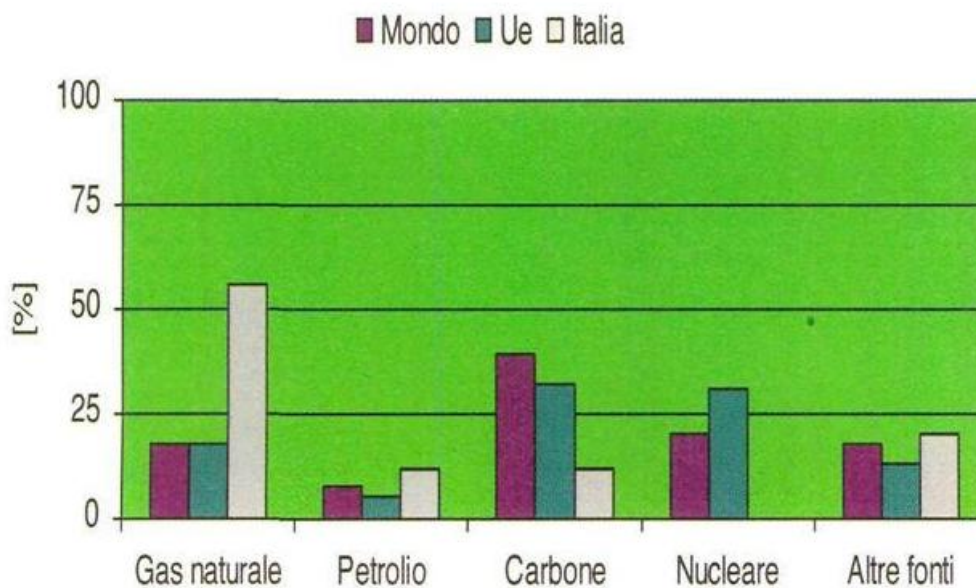


## La nuova economia DEL CARBONE?

Nel mondo, quasi il 40% dell'energia elettrica è prodotta da carbone, con percentuale in aumento, in Europa il 33%, con una media piuttosto stabile negli ultimi anni, e l'Italia è l'unico Paese in Europa che, pur non facendo ricorso al nucleare, ha una quota di utilizzo di carbone piuttosto bassa, facendo ricorso per lo più al gas naturale. Ciò con vantaggi da un lato, ma con gravi problemi di sicurezza degli approvvigionamenti, dovendo sottostare per le forniture al duopolio Algeria-Russia e alla crescente instabilità politica dei paesi produttori. Per questo l'Italia aumenterà le sue importazioni di carbone di circa il 7% nel prossimo anno. Il Paese importerà 17 milioni di tonnellate di carbone da vapore, in linea con il 2010, e 7 milioni di tonnellate di carbone metallurgico, con un aumento in questo caso del 27% rispetto all'anno scorso. Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni e delegato del governo italiano presso l'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) per il

tema relativo agli impieghi del carbone nel nostro Paese, al proposito ha anticipato i dati nel corso della riunione plenaria dell'organismo sottolineando che in seguito al no al nucleare, il mercato italiano del carbone da vapore è destinato a crescere anche nei prossimi anni e infatti si parla di importanti investimenti (per oltre 5,5 miliardi di euro) previsti in Italia per la conversione o nuova costruzione di centrali a carbone di ultima generazione. Unica possibilità per calmierare il costo già troppo alto dell'energia? Tutti gli sforzi dovrebbero essere volti a riequilibrare il mix energetico nazionale, visto che l'Italia è l'unico paese al mondo a dipendere dal gas per la produzione di energia elettrica per oltre il 60%, di cui la maggior parte, come detto, proveniente da due unici fornitori: Algeria e Russia. Ma a vari osservatori la strada del carbone sembra comunque un passo indietro, almeno per quanto riguarda gli sforzi tesi alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, l'assenza di strategie globali di politica energetica e la grave carenza di investimenti in ricerca e sviluppo. Tutto ciò in mancanza di un pensiero strategico sul contributo delle rinnovabili (geotermia e biomasse, strade maestre in Italia per molti esperti, che sembrano ancora lontane dal poter partecipare in misura adeguata nel mix energetico). Peraltro, le quotazioni internazionali del carbone hanno risentito dell'impatto della crisi globale, vedendo ridursi significativamente il suo prezzo mantenendo quotazioni decisamente più stabili rispetto al greggio essendo molto meno vulnerabile alla speculazione. In Figura 1 sono riportati a confronto gli impieghi per la produzione di energia elettrica in percentuale a confronto per Italia, Europa e resto del mondo.

Luca Iannantuoni



**FIGURA 1 - Confronto tra gli impieghi delle diverse fonti nella produzione di energia elettrica (fonte: MSE)**

